



Teatro Foce

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch



12.11

Sa, ore 20:30

Teatro Focè

Gli sposi

Romanian tragedy

Frosini / Timpano

02—03.12

Ve, Sa, ore 20:30

Teatro Focè

Au bord

Valentino Villa, Monica Piseddu

20.12

Ma, ore 20:30

Teatro Focè

L'estinzione della razza umana

Emanuele Aldrovandi

18—19.01

Me, Gio, ore 20:30

Teatro Focè

Innocente

John Grisham, Mirko D'Urso

08.03

Me, ore 20:30

Teatro Focè

Every Brilliant Thing

(Le cose per cui vale la pena vivere)

Duncan Macmillan, Fabrizio Arcuri

16.03

Gio, ore 20:30

Teatro Focè

Peng

Marius Von Mayenburg, Giacomo Bisordi

24—25.03

Ve, Sa, ore 20:30

Teatro Focè

Dodici metri di apertura alare

Tommaso Giacomini



31.03—02.04

Ve, Sa, ore 20:30

Do, ore 18:00

Teatro Focè

Ceneri alle ceneri

Harold Pinter, Luca Spadaro

07.04

Ve, ore 20:30

Teatro Focè

Short Skin

Massimiliano Cividati

17.05

Me, ore 20:30

Teatro Focè

Olocene

Max Frisch, Flavio Stroppini, Margherita Saltamacchia

31.05

Me, ore 20:30

Teatro Focè

Rosella

Egidia Bruno



CONTEMPORANEO

12.11.2022

Sa, ore 20:30

Teatro Foce

Gli sposi

Romanian tragedy

uno spettacolo di Frosini/Timpano

testo David Lescot

traduzione Attilio Scarpellini

regia e interpretazione Elvira Frosini, Daniele Timpano

voce off Valerio Malorni

scene e costumi Alessandro Ratti

disegno luci Omar Scala

musiche di Maria Tanase, Zavaidoc, Horea Eugen Ardeleanu, Margareta Paslaru, Dan Spataru, Haiducii

collaborazione artistica Lorenzo Letizia

assistente alla regia Camilla Fraticelli

progetto grafico Valentina Pastorino

produzione Gli Scarti, accademia degli artefatti, Katakisma teatro

Finalista ai Premi Ubu 2019 come miglior nuovo testo straniero, *Gli sposi – Romanian tragedy* del pluripremiato drammaturgo francese David Lescot è la storia di un'ordinaria coppia di potere, quella formata dal dittatore rumeno Nicolae Ceaușescu e dalla moglie Elena Petrescu. Entrambi vengono dalla campagna e si ritrovano a militare nel Partito Comunista. Niente sembra distinguerli dai loro compagni, tranne il fatto che sono un po' meno dotati della media: creature senza smalto in un mondo senza orizzonte. Dittatori capricciosi e sanguinari, questi Macbeth e Lady Macbeth dei Balcani hanno seminato la paura nel popolo rumeno per poi finire sommariamente giustiziati davanti alle telecamere, sotto gli occhi del mondo, il 25 dicembre 1989. Una tragedia romana. Uno spettacolo intelligente e ben calibrato in cui la scrittura di Lescot si lega perfettamente all'estetica di Elvira Frosini e Daniele Timpano, coppia di attori e autori che proprio sulla decostruzione di alcune mitologie della storia hanno fatto ruotare buona parte del loro repertorio.



CONTEMPORANEO/COPRODUZIONE LAC

02—03.12.2022

Ve, Sa, ore 20:30

Teatro Foce

Au bord

di Claudine Galea

traduzione Valentina Fago

regia Valentino Villa

con Monica Piseddu

produzione 369gradi

in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura, Romaeuropa Festival, Triennale Milano

con il sostegno di Toscana Terra Accogliente, Olinda

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Vincitore del Grand Prix de littérature dramatique, *Au bord* dell'acclamata drammaturga francese Claudine Galea viene qui messo in scena da Valentino Villa e interpretato dalla pluripremiata attrice italiana Monica Piseddu. Al centro dello spettacolo vi è una foto: una donna porta un'uniforme e tiene stretto un uomo al guinzaglio. Scattata nella prigione di Abu Ghraib in Iraq ed apparsa sul Washington Post il 21 maggio del 2004, l'immagine - terribile documento - porta con sé l'impronunciabilità, l'inafferrabilità, l'orrore dell'atto di violenza. La sua irrepresentabilità. Ma è sulla donna che si concentra l'attenzione dell'autrice: a partire dall'inconfessabile attrazione per questa figura femminile, per la sua oscenità, si incatenano nella testa e nel corpo di chi parla diverse figure femminili. Un libero quanto pericoloso scivolare dalla figura della soldatessa a quella dell'amante - da cui Galea stessa è stata abbandonata - fino alla madre, figura torturatrice. Al di là del suo statuto, la foto diventa un palinsesto dell'inesprimibile, un oggetto drammaturgico evirato dal suo senso strettamente documentale e politico. Un atto di sovversione, forse, che nutre la primaria e sconvolgente esperienza che il testo propone.

Au bord si interroga sulla natura dell'immagine e sul rapporto d'interdipendenza fra queste, la psiche e il pensiero.



CONTEMPORANEO

20.12.2022

Ma, ore 20:30

Teatro Foce

L'estinzione della razza umana

testo e regia Emanuele Aldrovandi

con Giusto Cucchiari, Eleonora Giovanardi, Luca Mammoli, Silvia Valsesia, Riccardo Vicardi
con la partecipazione vocale di Elio De Capitani

scene Francesco Fassone

costumi Costanza Maramotti

maschera Alessandra Faienza

luci Luca Serafini

consulenza progetto sonoro GUP Alcaro

musiche Riccardo Tesorini

progetto grafico Lucia Catellani

aiuto regia Giorgio Franchi

produzione Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, Associazione teatrale Autori vivi
in collaborazione con La Corte Ospitale - Centro di Residenza Emilia-Romagna

in collaborazione con Centro Artistico MAT

Testo selezionato da Eurodram 2022

Scritto e diretto da Emanuele Aldrovandi, giovane pluripremiato drammaturgo emiliano, *L'estinzione della razza umana* è una sorta di esorcismo – catartico e liberatorio – che ci aiuta a metabolizzare il nostro presente con ironia, lucidità e un pizzico di grottesco surrealismo.

In un mondo incastrato dentro ritmi frenetici e disumani, che sottraggono tempo al pensiero e all'introspezione, l'arrivo di un virus che trasforma le persone in tacchini blocca e distorce ogni cosa. Così, le due coppie protagoniste della storia, persone comuni, portatrici ognuna di una diversa posizione filosofica della vita, si ritrovano nell'androne di un palazzo assalite da domande, frustrazioni e paure.

Utilizzando un linguaggio tragicomico, con dialoghi affilati e serrati, Aldrovandi, già ospite al LAC con *Isabel Green* e *Farfalle* nonché autore dell'adattamento de *La bottega del caffè* (produzione LAC), racconta la storia di cinque esseri umani nel periodo di passaggio all'età adulta, scavando dentro di loro senza pietà per trovare l'ultima cosa a cui si aggrappano, quando tutto sembra franare sotto ai loro piedi.

Un gioco di specchi continuo in cui il male esterno ne nasconde uno più intimo e interiore: ciascun individuo è chiuso nel proprio egoistico soddisfacimento dei bisogni, fattore che impedisce qualsiasi ascolto dell'altro. [...] Una regia delle parole motore dei corpi scenici. Un partire dal verbo, evocatore del conflitto, a cui i corpi si abbandonano. L'ironia è dunque misurata, ben contrapposta al dramma e allo scontro quasi selvaggio che si consuma, garantendo un efficace rimpallo delle posizioni e i giusti alleggerimenti emotivi, benché l'incedere sia sempre crescente verso un culmine esplosivo.

– Enrico Pastore, PAC PaneAcquaCulture



CONTEMPORANEO

18—19.01.2023

Me, Gio, ore 20:30

Teatro Foce

Innocente

tratto dal romanzo di John Grisham

drammaturgia, regia e interpretazione Mirko D'Urso

assistente alla regia Carla Valente

light design Irradia

audio Nello Sofia

scenografia Giuseppe D'Urso

produzione Compagnia MAT

in collaborazione con la Rassegna Home

dai 16 anni

Tratto dall'omonimo romanzo di John Grisham, lo spettacolo scritto, diretto e interpretato da Mirko D'Urso racconta, con spessore e intensità, l'incredibile e triste vicenda giudiziaria del giocatore di baseball Ron Williamson, condannato ingiustamente a morte per lo stupro e l'omicidio di una giovane ragazza.

Un uomo solo. Una gabbia. Una confessione. Dopo aver letto il romanzo di Grisham per alcuni giorni ho continuato a pensare a Ronald Keith Williamsson. Alla sua vita, a quello che aveva subito essendo stato ingiustamente condannato a morte per l'uccisione di una giovane ragazza e per aver passato 11 anni nel braccio della morte.

Così ho deciso di mettere in scena *Innocente*.

Uno spettacolo duro, violento, volgare. Come lo era a tratti Ron.

Lo spettatore assisterà alla lenta agonia di un uomo.

Assisterà alla sua rabbia, alla sua disperazione, alla sua frustrazione.

Assisterà alla sua rassegnazione, alle sue debolezze, alle sue paure.

Assisterà alla sua pazzia e alla sua morte.

Senza poter far nulla, ma dovendo accettare ciò che sta accadendo davanti ai suoi occhi. Infastidito, disturbato.

Una gabbia. Una tuta arancione. Un uomo.

E dall'altra parte il pubblico che involontariamente e cinicamente diventerà, la società, la legge, il boia.

E forse si vergognerà.

– Mirko D'Urso



CONTEMPORANEO

16.02.2023

Gio, ore 20:30

Teatro Foce

ALDST (Al Limite Dello Sputtamento Totale)

di e con Viola Marietti

regia Matteo Gatta, Viola Marietti

luci Gabriele Gerets Albanese

produzione Mismaonda srl

in collaborazione con Centro Artistico MAT

La giovane Viola Marietti firma e interpreta un racconto che è autobiografico e pura invenzione, gioco al massacro e sospesa osservazione, una via di mezzo tra una *stand-up comedy* e il tragico flusso di coscienza di Sarah Kane.

Un'attrice che è un magma irriverente di energie pronte a deflagrare. Una giovane donna che è una sorta di Alice sgangherata ma senza Bianconiglio a farle da guida. Un gioco teatrale sospeso tra l'autodiffamazione inquieta e un caustico, comico, dissacrante racconto di sé degno del miglior Eric Bogosian – quello, per intenderci che titolava i suoi monologhi *Piantando i chiodi nel pavimento con la fronte*. Tutto questo – e molto altro – è *ALDST*, acronimo che significa *Al limite dello sputtamento totale*.

Con questo rap sulla vita, Marietti racconta di sé, della famiglia, di una generazione intera, quella tra i venti e i trenta anni, troppo intelligente per essere ancora illusa, troppo illusa per stare nella realtà. “*ALDST* – dice Marietti – è un piano sequenza di tutti i casini, a partire dal pranzo di Natale in famiglia ai tanti ‘pit-stop’ emotivi di ogni giorno, per cui si lotta grossolanamente contro quell’indefinita zavorra che trascina sempre in basso, passando per il baratro della depressione. Sappiamo tutto di questa ragazza: l’amore, il lavoro, la solitudine, la religione, la malattia, tutto quel che le restituisce sempre e con gli interessi il dolore senza nome che si porta dentro”.

È una “adolescenza lunga”, quella cui fa riferimento il testo, che evoca ramanzine, autocommiserazione, amici che vivono nella doccia, amori catastrofici, nonne rimbambite, mattinate inconcludenti, somatizzazioni, perenne disoccupazione. Sono, in definitiva, i pensieri dei vent’anni: estremi, futili, dolorosi, divertenti. Bellissimi.



CONTEMPORANEO

08.03.2023

Me, ore 20:30

Teatro Foce

Every Brilliant Thing

(Le cose per cui vale la pena vivere)

di Duncan Macmillan

traduzione Michele Panella

impianto scenico e regia Fabrizio Arcuri

co-regia e interpretazione Filippo Nigro

cura Elisabetta Ferrandino

produzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

in collaborazione con Centro Artistico MAT

Fabrizio Arcuri co-dirige uno dei più interessanti attori del cinema italiano e di serie TV di successo, Filippo Nigro, in una versione italiana di *Every Brilliant Thing*, testo dello scrittore britannico Duncan Macmillan che, con sensibilità e una non superficiale leggerezza, tratta un tema delicato e complesso come la depressione.

Dopo una lunga attesa all'uscita di scuola, il Narratore, un bambino che va alla scuola elementare, si ritrova in macchina con il padre. Il viaggio è segnato da un lungo silenzio che termina all'ospedale, dove la madre è ricoverata dopo il suo primo, fallimentare, tentativo di suicidio. Appena vede il protagonista fuori dalla sua stanza di ospedale, la madre, con un filo di voce, riesce a dire solo un "Lui no!". Da questo momento, il Narratore deve trovare il modo di reagire. Il senso di colpa comincia a farsi strada nella sua psiche. Deve trovare un modo per superare questo profondo turbamento e, sempre all'ospedale, lo trova: scrivere una lista di tutte le cose per cui vale la pena vivere. Le prime dieci le scrive di getto, proprio lì, nella sala d'attesa; le successive sono frutto dell'ingenuità e dell'ottimismo che segnano la sua infanzia.

Dieci anni dopo, il secondo tentativo di suicidio della madre, sempre fallimentare; il protagonista è in piena adolescenza e la prende molto meno bene.

La lista delle cose per cui vale la pena vivere impone delle regole e, via via con il tempo, l'elenco si allunga, seguendo di pari passo la sua vita e la costruzione della sua identità: il rapporto con il padre, con il primo amore, il fallimento del suo matrimonio, la ricerca di aiuto nei momenti di difficoltà.

Infine riesce a convincersi che la lista non avrà aiutato la madre ma ha aiutato se stesso, e si convince del fatto che "...se vivi tanto a lungo e arrivi alla fine dei tuoi giorni senza esserti mai sentito totalmente schiacciato, almeno una volta, dalla depressione, beh, allora vuol dire che non sei stato molto attento!".



CONTEMPORANEO

16.03.2023

Gio, ore 20:30

Teatro Foce

Peng

di Marius Von Mayenburg

traduzione Clelia Notarbartolo

regia Giacomo Bisordi

con Fausto Cabra, Gianluigi Fogacci, Sara Borsarelli, Giuseppe Sartori, Anna Chiara Colombo, Francesco Giordano

e con la partecipazione di Manuela Kustermann

scene Marco Giusti

costumi Francesco Esposito

disegno luci Marco Giusti

video Paride Donatelli

suono Dario Felli

aiuto regia Paolo Costantini

produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

in collaborazione con Centro Artistico MAT

Il giovane regista Giacomo Bisordi, già assistente alla regia di Milo Rau, Peter Stein e Gabriele Lavia, porta in scena *Peng*, commedia scritta dal drammaturgo tedesco Marius Von Mayenburg nel 2017 per la Schaubühne di Berlino all'indomani dell'elezione di Donald J. Trump negli Stati Uniti d'America. Cercando di essere fedele alla visione di Mayenburg per cui "il teatro dovrebbe essere un luogo in cui non sentirsi al sicuro", Bisordi costruisce un'atroce metafora politica, un'indagine drammatica sulla nascita di una nuova generazione di uomini forti, leader politici pregni d'amore incondizionato per le proprie nazioni, capaci di dare risposte molto semplici a problemi incredibilmente complessi. Pensato come un adattamento alla realtà italiana della commedia di Mayenburg, lo spettacolo si presenta come un documentario teatrale, con una compagnia di sei attori che vestono i panni di Peng e dei suoi genitori, di un reporter d'assalto e di dieci figure differenti, da una dottoressa fedele ad Ippocrate ad un'ostetrica narcisista, da un venditore d'armi sfuggito agli anni '80 ad una vittima ripetuta di violenza domestica.

Un bambino fuori dal comune o semplicemente un mostro nutrito dall'ipocrisia dei propri genitori? Mostruosità che pervade questa commedia dimentica delle regole e che lascia agli spettatori l'onere della risposta.



CONTEMPORANEO

24—25.03.2023

Ve, Sa, ore 20:30

Teatro Foce

Dodici metri di apertura alare

di e regia Tommaso Giacomini

mentore di regia Alan Alpenfelt

con Alice Redini e cast in via di definizione

sound design Tommaso Giacomini

produzione Compagnia Tommaso Giacomini

Il giovane drammaturgo, poeta e artista teatrale-musicale Tommaso Giacomini, qui alla sua prima prova registica, riflette i violenti moti del macro-mondo delle ere geologiche nel micro-mondo di una giovane donna e del suo compagno, Sofia e Leonardo.

Le cose sono come sono fino a quando non cambiano. Ci fu un tempo in cui i dinosauri dominavano il nostro pianeta. Poi un sasso dal cielo. Bum.

Dodici metri di apertura alare è uno spettacolo sulla caducità dell'esistenza, su quanto ogni cosa debba distruggersi per potersi rinnovare.

Sofia, la protagonista della pièce, si ritrova sospesa tra la morte della madre e il trovarsi lei stessa incinta. Sospesa dunque tra la morte e la vita, cercherà come può di difendersi, con i denti e con le unghie, dai mostri nascosti nell'ombra, alla ricerca di un modo un po' meno doloroso di vivere.

La scrittura di *Dodici metri di apertura alare* nasce dal percorso di formazione nell'ambito della scrittura teatrale promosso da Luminanza – Reattore per la drammaturgia contemporanea della Svizzera Italiana, intrapreso da Giacomini nel 2021.



CONTEMPORANEO

31.03—02.04.2023

Ve, Sa, ore 20:30

Do, ore 18:00

Teatro Focè

Ceneri alle ceneri

di Harold Pinter

regia Luca Spadaro

con Sebastiano Bottari e Silvia Pietta

scene e costumi Alberto Allegretti

organizzazione Silvia Zicaro

produzione Teatro d'Emergenza

in collaborazione con la Rassegna Home

prima assoluta

Alla terza regia pinteriana (dopo *Il custode* e *Il calapranzi*), Luca Spadaro si confronta con *Ceneri alle ceneri*, uno degli ultimi *play* del drammaturgo britannico, Premio Nobel per la letteratura nel 2005. Rispetto ai testi precedenti, *Ceneri alle ceneri* si caratterizza per una forte immobilità: due personaggi, marito e moglie, una sera d'estate. Una casa in campagna, dalla finestra si vede un giardino. Il sole tramonta. Un drink in mano, una comoda poltrona.

A quanto pare, nell'Universo di questa commedia, i ricordi contraddittori possono coesistere nella memoria di una persona ed essere tutti veri. Siamo noi, con i nostri hobby e i nostri amici, e siamo anche quello che è accaduto agli esseri umani prima di noi, quello che ci permette di essere qui, oggi, seduti su una poltrona, con un drink in mano e un giardino al di là della finestra. E in una sera d'estate

può accadere che i nostri ricordi più profondi tornino a galla con la concretezza delle cose vere, dei fatti accaduti e rendano incredibili le solide pareti della nostra bella casa.

“Ho la sensazione, come molti altri nel mondo, di stare vivendo la fine di un'epoca, il crollo di un Impero; anch'io non so cosa aspettarmi e ignoro come si sia arrivati a questo punto.

Di Pinter mi ha sempre affascinato la profonda cura nello scegliere il titolo dei suoi *play*. *Ashes to ashes* (*Ceneri alle ceneri*) è una citazione del libro della Genesi, che poi è diventato il più celebre “memento” del Cristianesimo. Nel libro in cui tutto comincia, Dio ci ricorda, ci esorta a ricordare, la nostra fine. Siamo fatti della nostra Storia, di questo intreccio indelebile di pensieri e di azioni che ci ha portato, tutti insieme, qui dove ora ci troviamo.

Marito e moglie, nuovi e ultimi Adamo ed Eva, in un tranquillo Paradiso terrestre (una villa nella campagna inglese o anche una barca di lusso al largo delle coste del Mediterraneo o una lussuosa SPA sulle Alpi svizzere). Ricordano, loro malgrado, la storia dell'Umanità, la loro storia”.

– Luca Spadaro



CONTEMPORANEO

07.04.2023

Ve, ore 20:30

Teatro Foce

Short Skin

progetto e regia Massimiliano Cividati

con Camilla Pistorello, Marco Rizzo, Camilla Violante Sheller, Libero Stelluti, Matteo Vitanza

assistente alla regia Raffaella Bonivento

collaborazione alle coreografie Olimpia Fortuni

realizzazione scenica Massimo Todini

contributi Lino Palena

produzione Aia Taumastica

in collaborazione con Centro Artistico MAT

Short Skin è un utopistico catalogo sull'energia incontrollabile e meravigliosa della giovinezza, sulla paura di dover rinunciare un giorno ad essa e sul terrore che tutto possa al contempo rimanere sempre così.

Nel 1977 la NASA inviò due sonde nello spazio - voyager 1 e voyager 2 - con lo scopo di spiegare la terra agli alieni. Un'équipe capitanata dall'astronomo e divulgatore scientifico Carl Sagan selezionò 116 immagini, 90 minuti di musica, una raccolta di suoni e un saluto in 50 lingue che potessero in qualche maniera raccontarci a qualcuno così lontano e diverso da non poterci capire.

Da qui è partito Massimiliano Cividati per provare a raccontare gli adolescenti, immaginando che ai loro occhi gli adulti possano comparire tanto lontani da essere alieni.

In scena una selezione pop e alta di segnali e segni che possano essere rappresentativi di quella fase tanto unica e preziosa della formazione dell'individuo. E, forse, non può esserci momento più propizio per tentare di definire i connotati degli adolescenti: oggi l'adolescente è infatti abbastanza fermo, gli piace essere osservato e studiato.

Corpi che cambiano, capelli che non vogliono essere addomesticati, appetiti insaziabili di ogni genere, attrazione, bisogni, identità, linguaggio, musica, spazi, rifiuti, rinunce, perdite, smarrimenti e... gli "altri", coloro che pensano di dominare ancora questo pianeta.



CONTEMPORANEO

17.05.2023

Me, ore 20:30

Teatro Foce

Olocene

dal romanzo *L'uomo nell'Olocene* di Max Frisch

adattamento teatrale di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

regia Flavio Stroppini

con Margherita Saltamacchia e Rocco Schira

coach per i movimenti coreografici Jess Gardolin

scena video Monica De Benedictis

grafica animata Mauro Macella

light design Marzio Picchetti

assistente light design Pietro Maspero

musiche composte ed eseguite da Andrea Manzoni

con i musicisti Matilda Colliard (violoncello) e Martino Pini (Chitarre)

messaggio musiche e masterizzazione Valerio Mina

studio di registrazione Blackstar Recording Studio

effetti scenici Nicola Colombo per Nephos Swiss Fog

allestimento e direzione tecnica Alexander Budd

tecnico di scena Jean Marc Ferrari

sarta di scena Arianna Cortese

titolare dei diritti di rappresentazione Suhrkamp Verlag AG Berlin

traduzione del testo originale Bruna Bianchi

foto di scena Valerio Casanova

produttore Gianfranco Helbling

produzione Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro

in coproduzione con NucleoMeccanico.com

in collaborazione con la Rassegna Home

Il Teatro Sociale Bellinzona propone una regia e un cast tutti bellinzonesi per questa sua nuova produzione che per la prima volta porta in scena in italiano l'opera più ticinese di Max Frisch, la più affascinante forse mai scritta dal grande autore zurighese.

Nella solitudine del suo eremo in val Onsernone, il signor Geiser, vedovo settantaquattrenne di origini basilesi, protagonista de *L'uomo nell'Olocene* di Max Frisch, cerca nella propria memoria e nei libri in suo possesso le armi per resistere al tempo. Lotta contro il nubifragio che ha divelto la natura, li fuori dalla sua finestra, e contro l'erosione impietosa del suo corpo e della sua mente. Inizialmente legge, poi ritaglia, schizza, attacca fogli alle pareti. La figlia Corinne è la sola che può decifrare gli sforzi di un uomo sempre più fragile. Frugando tra i segni lasciati dal padre, cerca di riappropriarsi dei suoi ricordi...

Un testo che, come tutti i classici, non smette di interrogarci sul presente. L'emergenza sanitaria infatti ci ha fatto vivere la solitudine e ci siamo scoperti più fragili di quanto non sapevamo di essere. Oggi le parole del signor Geiser risuonano più attuali che mai. E, come lui, ci tocca fare i conti con qualcosa di infinitamente più grande di noi.



CONTEMPORANEO

31.05.2023

Me, ore 20:30

Teatro Foce

Rosella

di Alberto Saibene, Egidia Bruno

con Egidia Bruno

luci e suoni Vincenzo Vecchione

in collaborazione con Centro Artistico MAT

Egidia Bruno e Alberto Saibene, artisti coetanei, affrontano in questo lavoro parte del proprio passato: crescere in un Paese che i mass media stavano unificando, in cui settentrionali e meridionali avevano per la prima volta l'occasione di conoscersi, ma in cui le diffidenze verso l'altro erano ancora molto forti. Storie del passato che valgono ancora oggi.

Rosella è la storia di una ragazza di un paese del Sud Italia che si trasferisce a Milano negli anni del boom. Come milioni di persone, è attratta dalle possibilità di lavoro, dal mito della grande città e, nel suo caso, anche dalla volontà di sottrarsi a una condizione femminile che si perpetua da secoli. In fondo, parte perché partono tutti, e ad attenderla ci sono parenti emigrati prima di lei.

I periodici ritorni di Rosella al paese mettono in evidenza una continua contrapposizione tra Nord e Sud. E la sua storia personale si intreccia con la storia di una nazione, nel periodo che va dagli anni Sessanta agli inizi degli anni Novanta: piazza Fontana, la legge sul divorzio, il terremoto in Irpinia.

Un'epoca in cui la società italiana è davvero cambiata.

Il desiderio di scrivere *Rosella* nasce dall'incontro tra l'esperienza autoriale e attoriale di Egidia Bruno, il suo percorso biografico di meridionale giunta a Milano in un'epoca successiva, ma con l'eco dei racconti delle generazioni precedenti, e Alberto Saibene, un intellettuale anomalo di famiglia milanese, che ha investigato il ruolo della donna nella regia de *La ragazza Carla* (2015, prodotto da RAI Cinema, tratto dal poema omonimo di Elio Pagliarani).